Introduzione

Corinto era un'antica città greca, ma nel 146 a.C. fu totalmente distrutta dai romani e il luogo in cui sorgeva rimase inutilizzato per circa un secolo. Fu poi ricostruita da Giulio Cesare come città romana e divenne la sede del governo della provincia romana di Acaia. Come la maggior parte delle città del mondo antico, ospitava un numero considerevole di ebrei, e fu proprio tra gli ebrei che Paolo, com'era sua consuetudine, cominciò la sua opera missionaria (At. 18,4). Corinto è spesso descritta come una città particolarmente dissoluta, ma la maggior parte degli elementi che proverebbero questa affermazione si riferisce in realtà all'antica città greca e non all'insediamento d'età romana. All'epoca di Paolo, probabilmente, non si distingueva molto da altre vaste zone cosmopolite. Sebbene alcuni passaggi della Prima lettera ai Corinzi facciano riferimento alla sua immoralità sessuale, questo non è un fattore importante nella Seconda lettera ai Corinzi. Ciò che Paolo scrive in questa lettera ha ben poco a che vedere con le circostanze esterne immediate della società corinzia; riguarda piuttosto la vita interiore della comunità cristiana di Corinto. (Per maggiori informazioni su Corinto e la sua storia vedi gli articoli dei dizionari biblici alla voce «Corinto» e le introduzioni dei commentari elencati in bibliografia.)

Quando Paolo scrisse la Seconda lettera ai Corinzi era ormai da anni in ansia per la chiesa locale. La sua prima visita, durante la quale aveva evangelizzato la città, era durata più di diciotto mesi (At. 18,11). Dopo essere partito per continuare la sua missione in altre zone, scrisse diverse lettere, di cui solo alcune sono sopravvissute fino a oggi. I Corinzi 5,9-11 rivela che anche prima di questa lettera Paolo aveva scritto a Corin-

to. Scrisse la Prima lettera ai Corinzi in seguito alle informazioni ricevute da «quelli di casa Cloe» (I Cor. 1,11) che per qualche ragione avevano viaggiato da Corinto a Efeso, dove Paolo si trovava. I corinzi stessi gli avevano scritto per richiedere il suo consiglio su questioni che li riguardavano (I Cor. 7,1). In I Corinzi 4,18-21 Paolo diceva di nutrire la speranza di visitare nuovamente Corinto in un prossimo futuro. In seguito cambiò idea e progettò di visitarla due volte (II Cor. 1,15-16), una volta sulla strada da Efeso alla Macedonia e, di nuovo, durante il viaggio di ritorno a Efeso. Non fece mai questa doppia visita e fu accusato di indecisione (II Cor. 1,17; cfr. il commento a 1,15-22). Alla fine Paolo fece un'unica visita (II Cor. 13,2; 2,1) e non fu un'occasione felice né per lui né per i corinzi. Successivamente, scrisse una lettera intensa e rabbiosa (cfr. II Cor. 2,3), nota anche come lettera «intermedia», «severa» o «dolorosa». Non è la nostra Seconda lettera ai Corinzi. Questa giunse in seguito, anche se non necessariamente tutta in una sola volta (potrebbe trattarsi di un'unione di più lettere). Mentre Paolo scriveva queste diverse lettere e visitava Corinto, vi passavano spesso anche i suoi assistenti (cfr. I Cor. 16,10 e II Cor. 2,13; 7,6-7 per le visite di Timoteo e Tito). In II Corinzi 8,16-24 Paolo dice che manderà Tito e altre due persone a Corinto. Queste visite e la stesura di tutte le lettere si collocano nei cinque o sei anni successivi alla prima missione di Paolo in questa città.

Non è possibile inserire le visite a Corinto di Paolo e dei suoi collaboratori in un rigido schema insieme alle lettere, perché sussistono ancora numerosi dubbi sul fatto che la Seconda lettera ai Corinzi sia realmente un'unica lettera. Potrebbe trattarsi di parti di diverse lettere di Paolo che qualcuno a Corinto ha messo insieme dopo la sua morte con l'intento di conservarle. Leggendo la lettera con attenzione ci si rende conto di una cesura nello sviluppo della riflessione di Paolo dopo 2,13 e si scopre che il tema di 1,3 - 2,13 è ripreso in 7,5 e continua per tutto il resto del capitolo 7. Tra 2,14 e 7,4, il breve passaggio di 6,14 - 7,1 spezza nuovamente la sequenza del discorso. Il testo da 2,14 a 7,4 (escludendo 6,14 - 7,1) potrebbe quindi essere parte di una lettera diversa. I capitoli 8 e 9, pur trattando lo stesso argomento (la colletta per i poveri santi di Gerusalemme) affrontano la questione in maniera differente e in origine potrebbero anche aver costituito sezioni di lettere diverse. Alla fine del capitolo 9 c'è una netta cesura sia nel pensiero sia nell'atteggiamento di Paolo e si può sostenere che i capitoli 10 - 13 provengano da un'altra lettera. Molti studiosi identificano questa parte con la lettera intermedia o dolorosa (a cui si fa riferimento in II Cor. 2,3-4). Più probabilmente i capitoli 10 - 13 provengono da una lettera scritta dopo i capitoli 1 - 9. Se così fosse, descrivono una fase in cui i rapporti tra Paolo e i corinzi si deteriorarono nuovamente, dopo il miglioramento indica-

to in 7,5-16. Questo deterioramento fu causato dai predicatori che giunsero a Corinto da altre comunità cristiane con idee su Gesù e il vangelo molto diverse da quelle di Paolo. Per questa ragione egli afferma in 12,14 e in 13,2 di sentire il bisogno di fare già un'altra visita. Sia che i capitoli 10 - 13 siano parte integrante della Seconda lettera ai Corinzi, sia che facciano parte di una lettera indipendente ma successiva, noi non conosciamo l'esito finale delle relazioni di Paolo con i corinzi (vedi la conclusione di questo libro, per una breve discussione su questo punto). Si possono trovare descrizioni dettagliate della Seconda lettera ai Corinzi, accompagnate da un'analisi delle sue possibili divisioni in diverse lettere o in porzioni di diverse lettere, nelle sezioni introduttive dei commentari elencati nella bibliografia e nelle parti dedicate all'epistola nelle introduzioni al Nuovo Testamento.

Fortunatamente, la nostra comprensione di ciò che Paolo dice ai corinzi non dipende da una soluzione definitiva e completa di tutte le questioni critiche riguardo al numero delle lettere, o parti di lettere, inserite nella nostra Seconda lettera ai Corinzi. Alcune parti sono oscure e lo rimarranno sempre, ma nell'insieme possiamo vedere a che cosa mirava Paolo quando scrisse a questa chiesa così problematica. È inoltre una fortuna che i paragrafi in cui tendiamo a suddividere la lettera per la lettura o l'insegnamento raramente si sovrappongano a possibili divisioni tra lettere. Se allora consideriamo un paragrafo alla volta, molto probabilmente in quel paragrafo avremo a che fare con una stessa lettera.

La Seconda lettera ai Corinzi, o le varie parti che la compongono, si occupa più di quanto accade all'interno della chiesa che della relazione dei suoi membri con il mondo esterno. L'unica vera eccezione è 6,14 - 7,1. Affermare che la lettera si occupa di quanto accade all'interno della chiesa non significa che la sua sfera di interesse sia limitata a Corinto: la chiesa esiste anche in altri luoghi. Quando Paolo scrive a proposito della colletta da inviare a Gerusalemme (capp. 8 e 9), ha in mente la chiesa di Gerusalemme e le chiese della Macedonia oltre a quella di Corinto.

Le tensioni possono sorgere all'interno di una singola comunità lasciata a se stessa perché i suoi membri non si sono mai pienamente liberati del modo di vivere e di pensare del loro periodo precristiano. Alcuni possono mostrare un attaccamento al passato più radicale di altri. Le tensioni possono essere causate anche da circostanze esterne, come per esempio la persecuzione. In che modo i fedeli devono trattare coloro che non si sono dimostrati altrettanto saldi? Infine, le tensioni possono verificarsi quando i cristiani di altre chiese con idee diverse sul vangelo giungono nella comunità. Ciò avviene in particolare quando sono attaccate le opinioni correnti della comunità o il suo fondatore. Questo è quanto è accaduto a Corinto.

Dal momento che la Seconda lettera ai Corinzi si occupa così da vicino della vita interna alla comunità e della sua relazione con Paolo, da questo scritto apprendiamo più informazioni su Paolo di quante se ne trovino nelle altre lettere. Non scopriamo fatti banali come la sua età o il suo aspetto esteriore, ma lo vediamo alle prese con molte situazioni diverse e, di conseguenza, comprendiamo meglio che tipo di persona egli fosse. Incontriamo il Paolo umano più che il Paolo della leggenda e della devozione cristiana. Se in alcuni casi non si rivela all'altezza delle nostre aspettative, dovremmo ricordare che si trovava ad affrontare tensioni terribili, che potevano provocare un fallimento totale o parziale della sua opera a Corinto. Nessuno ha mai sostenuto che Paolo fosse senza colpe o senza peccati. Se ci sono difetti nel suo carattere, non c'è niente da guadagnare nel nasconderli. Possiamo sempre imparare da essi.

Grazie alla natura della lettera, apprendiamo anche diverse nozioni sul modo in cui dovrebbe essere esercitata la responsabilità pastorale. In uno dei grandi classici spirituali in lingua inglese, *The Country Parson*, George Herbert scrisse:

> Che mirabile epistola è la seconda ai Corinzi! Com'è piena d'affetto! Paolo gioisce e si rammarica, si affligge e si vanta, mai fu espressa tanta preoccupazione per il proprio gregge, tranne che dal grande pastore delle pecore, che prima versò le sue lacrime per Gerusalemme e poi il suo sangue (p. 63).

Il ruolo pastorale di Paolo fu probabilmente unico, ma tutti i cristiani sono coinvolti in qualche genere di situazione pastorale in relazione con altri, come è il caso di genitori, insegnanti, amministratori, dirigenti, supervisori che lavorano a fianco di altre persone e in costante contatto con esse. Tutti sono custodi dei loro fratelli e delle loro sorelle. Allora come dovrebbero prendersi cura di questi individui? Tutti i cristiani sono anche soggetti a qualche genere di responsabilità pastorale esercitata su di loro. Quale dovrebbe essere il loro atteggiamento verso quelli che esercitano questa responsabilità? Come scelgono tra coloro che si contendono la loro obbedienza? Questa lettera è quindi particolarmente utile a tutti i cristiani, e va tenuto presente che in questo commentario quando si usano i termini «pastore» e «pastorale», essi si riferiscono, se non altrimenti specificato, a tutti i cristiani e non solo a ministri e sacerdoti.

Durante la lettura della nostra lettera dovremmo ricordare che le lettere sono uno dei modi più semplici di nascondere involontariamente alcune informazioni. Il mittente e i destinatari condividono una conoscenza su ciò di cui si sta parlando che il lettore esterno non possiede. Ciò si applica in special modo a una lettera che parla della situazione interna a un gruppo. I suoi membri conoscono le circostanze e non è necessario richiamarle

alla mente. Non dobbiamo, quindi, aspettarci di comprendere tutto ciò che Paolo scrive. Leggendo la lettera ci renderemo conto più volte che ci sono temi che non possiamo afferrare appieno perché siamo lontani dal contesto in cui si trovavano scrivente e destinatari. Possiamo tuttavia coglierne gli aspetti salienti, sufficienti a comprendere il modo in cui dovremmo esercitare le nostre responsabilità pastorali e accettare le cure pastorali che altri ci offrono e il modo in cui dovremmo aspettarci che le comunità cui apparteniamo si comportino.

Se non altro, la Seconda lettera ai Corinzi ci rivela la varietà di punti di vista all'interno della chiesa del Nuovo Testamento. Quella chiesa non era un gruppo di santi irreprensibili ma di peccatori che si trovavano nella condizione di essere salvati e di riflettere sul significato della loro fede. Per essere salvati e comprendere la loro fede avevano bisogno di una guida saggia e Paolo offriva loro proprio questo. Per quanto la nostra situazione possa essere profondamente diversa, il suo consiglio può assisterci nella nostra vita cristiana. La lettera è preziosa per noi in un altro senso, perché, nonostante l'apparente preoccupazione per dispute su questioni remote, di quando in quando sviluppa una teologia profonda, che nasce ed è influenzata da situazioni concrete (vedi, per esempio, 1,3-11; 1,19-20; 4,7-12; 5,1-10; 5,14-21; 8,9; 12,9.10). Paolo esprime tutto ciò di cui scrive e pensa in termini teologici ed è perciò continuamente indotto a fare riferimento ai fondamenti del pensiero cristiano. Da queste posizioni fondamentali siamo in grado di procedere verso i nostri problemi particolari.

Ma come procediamo dalle sezioni più lunghe di argomento più strettamente pastorale? Possiamo cominciare applicandole a noi stessi perché, in qualche modo, siamo tutti pastori. Se siamo predicatori, possiamo applicarle ai «pastori» delle nostre comunità. La natura di questi «pastori» varia profondamente da una comunità all'altra, ma ci saranno sempre genitori. Per questa ragione, in tutta l'opera è stata rivolta una particolare attenzione alla responsabilità pastorale genitoriale. Tuttavia, a causa dell'intima e varia natura della cura pastorale, ci sono poche «applicazioni» dirette dei passaggi pastorali con suggerimenti su come dovrebbero essere spiegati dal pulpito. L'applicazione o l'attuazione del testo risiede nella sua stessa esposizione, nelle domande che esso pone, esplicitamente o meno. Siamo Paolo, o i «corinzi», o (Dio ce ne scampi!) gli «avversari». Dalla lettera apprendiamo dunque gli atteggiamenti alla base della cura pastorale più che le tecniche e i modi di affrontare situazioni particolari. In verità, poche delle situazioni pastorali ricorrenti (per esempio, il lutto, la preparazione al matrimonio, le famiglie monoparentali) sono affrontate in questa lettera.

In diversi punti del commentario sono inserite sezioni generali su aspetti più ampi di alcuni degli argomenti affrontati da Paolo. Queste sezioni generali andrebbero lette quando si considera il paragrafo cui fanno riferimento. Per esempio, se siete interessati a una parte dei capitoli 8 e 9 dovreste anche leggere l'introduzione e le osservazioni conclusive.

I lettori che non conoscono il greco e consultano una traduzione diversa dalla versione Nuova Riveduta, noteranno che essa non sempre è perfettamente aderente a quest'ultima. Nella maggior parte dei casi si può discutere a sostegno dell'una o dell'altra traduzione, ma in questo commentario si è scelto di rimanere fedeli alla Nuova Riveduta senza discussioni di sorta. Raramente, forse mai, il significato principale del passaggio risulta alterato. Nel commento, di norma, si è anche seguita la suddivisione in paragrafi di questa traduzione.